

**Lorenzo Baratter**

**Introduzione al volume "Tra Vespri e soldati. Cronache dal santuario di Pietralba/Weissenstein durante il secondo conflitto mondiale", Publilux, Trento, 2004.**

Ricordo che un giorno, mentre camminavo in montagna, incontrai un contadino.

Mentre mi faceva strada - curvo sul sentiero - calciava di tanto in tanto un sasso od un ramoscello secco e lo gettava ai lati del percorso, per rendere più agevole il cammino a chi lo seguiva.

Ad un certo punto si fermò, le mani raccolte dietro la schiena e rivolto verso me disse, sorridendo: "Se tutti facessero così, il sentiero sarebbe sempre pulito e non sparirebbe con l'andare degli anni, ricoperto dal bosco che avanza".

Quell'uomo aveva ragione. I nostri boschi, dove un tempo i gli avi trasportavano le bestie, il fieno, il legname, sono ora solo delle piccole - quasi indistinte - tracce che attraversano le fitte radure. A ciascuno di quei sentieri era persino assegnato un nome: chi li ricorda ora ?

Solo la passione di poche persone o il passo furtivo di qualche cacciatore impediscono che quei segni siano inghiottiti dall'avanzare lento ma inesorabile del tempo !

Tuttavia gran parte di quelle strade rurali ritornano lentamente alla selva, da cui furono strappate con gran sacrificio chissà quanti secoli prima; e così, coll'andare degli anni, sarà nascosto per sempre ai nostri occhi il segno vivo delle civiltà contadine, dei sacrifici, della vita di un tempo. È giusto che sia così ?

Credo proprio di no. Tuttavia ci sono anche altri sentieri, che non vanno abbandonati, e sono quelli della nostra memoria. Ascoltando le preziose parole del contadino che avevo incontrato in montagna, pensai alla nostra storia, alla storia delle nostre genti, dei nostri villaggi. Storie di fede, di guerra, di vita quotidiana che hanno così profondamente segnato la storia del Novecento trentino e sudtirolese.

Come non pensare, dunque, che anche la memoria sia un sentiero che parte dal presente e che s'inoltra nella radura del tempo e degli eventi ?

Anche questo è un sentiero che va mantenuto affinché le nostre generazioni e quelle future non abbiano mai a smarrire la via del ricordo: delle origini della terra in cui vivono e delle genti che vi abitarono, del loro dolore ma anche della loro forza.

Lo storico in fondo dovrebbe proprio essere come quell'umile contadino incontrato in montagna. Dovrebbe essere colui che si addentra su quei sentieri, che sfronda un tratto di radura affinché il cammino sia più agevole per quelli che lo vorranno seguire ed affinché la luce possa scendere - dall'alto - ad illuminare i nostri passi.

Inoltrandoci sul sentiero della nostra storia trentina e sudtirolese, ci imbattiamo in frotte di pellegrini che, attraverso boschi meravigliosi di larice e abete, salgono verso il Santuario di Pietralba / Weissenstein.

Nel corso dei secoli decine e decine di migliaia di pellegrini - provenienti anche da villaggi molto lontani - giungono al santuario dopo tante, a volte tantissime ore di duro cammino, sotto il sole, nella pioggia o sotto i fiocchi di neve. Incontriamo donne, uomini, bambini, anziani, soldati che salgono fin lassù per implorare un aiuto e per trovare un conforto spirituale tanto caro alle nostre genti: un luogo che traspira fede e comunica pace. Un conforto che durante gli eventi bellici fu ancora più prezioso e ancora oggi non può non commuovere.

Vorrei allora che questo volume, ancor prima che un libro di storia, fosse un piccolo ringraziamento a Maria Weissenstein per il visibile sostegno dato alle nostre comunità nei momenti più difficili della nostra storia e in quanto luogo che conserva un patrimonio di devozione di fede e d'amore (comune sia alla cultura di lingua tedesca che di lingua italiana) da custodire preziosamente.

L'occasione in cui venni a conoscenza dell'esistenza di un manoscritto, conservato presso il convento di Pietralba in Sudtirolo, in cui erano narrate le vicende del santuario durante il secondo conflitto mondiale, fu pressochè casuale (1). Leggere le cronache dimenticate di quegli anni a Pietralba fu per me come scoprire, tra le fronde del bosco, un sentiero da tutti dimenticato ed ora ritrovato. Inutile sottolineare quanto sia prezioso il dono di memoria e di spiritualità cui esso mi ha condotto.

Tale documento, conservato nell'archivio storico del convento di Pietralba, riaffiorava dopo oltre sessant'anni dalla stesura delle sue prime pagine. Senza la disponibilità ed il generoso aiuto dei Servi di Maria di Pietralba, ed in particolare del Padre Priore Lino M. Pacchin, il presente volume non avrebbe mai visto la luce.

Gli eventi narrati nel documento portano un contributo importante alla storia di questo santuario, che è sicuramente il più importante dell'intera regione Trentino-Alto Adige; non meno importante è il contributo che le cronache di Pietralba danno ai fini di una più chiara comprensione degli eventi storici del periodo 1940-1945 (con particolare riferimento al periodo successivo all'occupazione tedesca delle tre provincie di Bolzano, Trento e Belluno).

Studi di archivio e documentazioni inedite hanno permesso di completare ove necessario il contenuto del manoscritto. I particolari riferimenti al triste - per molti aspetti ancora oscuro - periodo di occupazione che si è soliti denominare Alpenvorland, danno immediatamente il senso di un clima di ostilità e vendetta messo in atto dagli occupanti nazionalsocialisti nei confronti di ampi settori della Chiesa trentina e sudtirolese.

Il lettore sarà colpito nel medesimo tempo dalla grande quantità di particolari e di avvenimenti, legati alla fede ma anche alla vita quotidiana, che danno a questo testo la facoltà di rappresentare uno spaccato indubbiamente poetico ed affascinante di quell'epoca: egli potrà giovarsi di un suggestivo punto di vista, capace di offrire un quadro tanto inedito quanto spesso intriso di toccante umanità.

Quest'ultimo aspetto si concretizza in una narrazione quotidiana fatta di cose semplici, di umili grandezze, di fede, di speranza, di lavoro nei campi, di festa e in altri casi di morte; il tutto rinfrancato dal suono delle campane (malgrado siano messe a tacere nel 1944 da una disposizione del Gauleiter nazista Franz Hofer, ma che esplodono in tutta la loro gioia liberatrice nel maggio del 1945) o da un manto di neve (quasi il Cielo volesse preservare la pace ed il silenzio del santuario dalle malefatte dei tedeschi)).

Pietralba, durante la guerra, i bombardamenti e l'occupazione nazista, fu sicuramente anche un luogo di eccezionale convergenza spirituale, di fermento e di contatto fra le comunità religiose di lingua italiana, tedesca e ladina, ovvero di molteplici realtà territoriali, parrocchiali e associative tanto della provincia di Bolzano quanto della provincia di Trento.

Sia sufficiente citare la ricorrente presenza a Pietralba dell'Azione Cattolica di Bolzano, fulcro di aggregazione da cui scaturirono le molte figure luminose dell'obiezione sudtirolese al nazismo. È dunque inevitabile pensare che in questo luogo sia maturato e si sia sviluppato un contesto culturale ovviamente invisibile al nazismo ed ispirato al valore della pace: sia sufficiente citare l'annotazione del cronista, datata ottobre 1944, secondo cui il Priore era posto in cattiva luce presso le autorità naziste. Scopriremo, ad esempio, quanto stretto e incredibile fosse il legame tra la perquisizione compiuta dai nazisti ai danni del convento il 12 ottobre 1943 e l'omicidio, avvenuto pochi mesi più tardi, dell'avvocato roveretano Bettini. Oppure in che modo gli occupanti cercarono di far richiamare alle armi, uno ad uno, tutti i Padri di Pietralba ed in ultimo anche il Padre Priore (che dovette fuggire a Vicenza)).

Questi fatti (e molti altri, come il lettore avrà modo di scoprire) la dicono lunga circa la realtà dei rapporti in essere fra buona parte della base cattolica e le autorità occupanti. È dunque significativo ricordare che il 13 giugno 1948 salirono a Pietralba coloro i quali avevano condiviso a Konitz, nella Prussia occidentale, il dramma e la scelta coraggiosa - peraltro pagata con una fine tremenda (2) - di

un grande martire cattolico sudtirolese. Queste sono le parole che aprono la targa commemorativa e di ringraziamento alla Madonna posta dai suoi compagni:

“Santa Maria di Pietralba, Tu ci hai aiutato e ci hai dato, Ti ringraziamo per tutta la vita. Josef Mayr-Nusser + 24.2.1945, che ha dato la sua vita per la fede”.

Il giorno in cui giunse al santuario il pellegrinaggio di questi reduci, era presente - e fu per lei una sorpresa inaspettata - Mariedl Mayr-Nusser, sorella del martire. Molti anni dopo ebbe a ricordare:

“Eravamo sedute sul prato sopra la chiesa ed ecco arrivare Luis Gasser il quale, arrivato a casa in licenza nell’ottobre del 1944, era stato il primo a portarci la notizia che Peppi [soprannome di Josef Mayr-Nusser, n.d.A.] aveva rifiutato il giuramento alle SS e si trovava in arresto. Insieme a lui ci sono altri giovani di cui conosco solo Hans Karl Neuhauser di Brunico. Ci salutano e ci dicono che oggi i reduci di Konitz hanno fatto un pellegrinaggio a Pietralba. Uno di loro mi mostra una tavola commemorativa su cui, sotto una preghiera di ringraziamento alla Madonna, sono elencati i nomi di tutti i compagni. In cima si trova il nome di mio fratello con l’aggiunta

CHE HA DATO LA SUA VITA PER LA SUA FEDE

Il tutto è contornato da una corona di stelle alpine e di genziane.  
Sono troppo commossa per poter parlare” (3).

Nell’immediato dopoguerra a Pietralba vennero a decine di migliaia da tutta la regione a ringraziare la Madonna: per questo ho deciso di inserire un capitolo a parte nel volume dedicato proprio all’anno 1946, l’anno del ringraziamento.

Mi è sembrato doveroso, infine, mettere in luce in questo testo l’arrivo a Pietralba dei pochi sopravvissuti del Polizeiregiment Brixen - corpo militare costituito con la forza dal Gauleiter Franz Hofer - il quale rifiutò il giuramento ad Hitler al principio del 1945 e fu mandato a morire, per punizione, direttamente al fronte contro l’Armata Rossa.

Nuove testimonianze, contenute in questo volume, daranno il loro contributo affinché nel prossimo avvenire sia data la giusta collocazione storica e civile ad uno dei più grandi sacrifici che il popolo sudtirolese ha dato nella lotta per la propria libertà.

Prima di lasciare il lettore immergersi nel vivo della narrazione, vorrei brevemente concludere con alcune brevi parole di March Bloch, storico medievalista autore di un volume cui sono profondamente legato, *Apologia della storia o Mestiere di storico*. Un uomo che ha portato avanti con coraggio la sua battaglia per una Storia più attenta a tutto ciò che è Umanità: “Guardiamoci dal togliere alla nostra scienza il suo soffio di poesia... Credere che la storia sia meno capace di soddisfare anche la nostra intelligenza per il fatto che esercita un così possente richiamo sulla sensibilità, sarebbe davvero una straordinaria sciocchezza”.

Lorenzo Baratter

---

<sup>1</sup> Al principio del mese di dicembre 2003, mentre stavo leggendo la rivista bimestrale del Santuario di Pietralba *Maria Weißenstein/La Madonna di Pietralba*, trovai un’annotazione di Padre Danilo M. Sartor nel suo contributo dal titolo *All’eremo di Leonardo silenzio e pace (Maria Weißenstein/La Madonna di Pietralba*, Novembre/Dicembre 2003, p. 5). Egli sottolineava di essere stato molto colpito - durante l’estate - dalla lettura delle cronache di Pietralba, il cui contenuto così riassumeva: “Dal 2 di settembre del 1943 (bombardamenti su Trento e Bolzano) fino alla liberazione del 1945 Pietralba divenne luogo di rifugio per i soldati in disfatta e per tutti i ricercati comunque, con continui e severi

---

controlli da parte delle forze occupanti: ma questo costituisce un capitolo a parte, che si potrebbe intitolare *La fine della guerra mondiale 1940-45 vissuta a Pietralba...*”.

<sup>2</sup> “*Dimagrimento avanzato e debolezza generale. Edema da fame poco sviluppato nella tunica mucosa dell’intestino tenue e nella capsula fibrosa renale. Idrope in ambedue le gambe. Catarro purulento delle vie respiratorie. Numerosi focolai di broncopolmonite nel lobo polmonare inferiore destro. Estese aderenze pleuriche a sinistra. Dilatazione del ventricolo destro. Enterite catarrale maculosa del crasso. Gastrite catarrale cronica. Edema encefalico. Patologia principale e causa della morte: edema da fame*”. Il crudo testo dell’autopsia effettuata dai medici nazisti dell’Università di Erlangen il 24 febbraio 1945 non può comunque rendere l’idea del dolore di un uomo. Può comunque darci - per quanto vagamente - il senso profondo del suo Martirio.

<sup>3</sup> Reinhold Iblacker, *Keinen Eid auf diesen Führer. Josef May Nusser, ein Zeuge der Gewissensfreiheit in der NS-Zeit*, Innsbruck /Wien/ München, 1979.